

di Silvano Dal Paos \*

Quello che ci accingiamo a terminare si può tranquillamente trascrivere tra gli anni più difficili che l'agricoltura in generale e quella di montagna in particolare abbiano attraversato nell'ultimo ventennio.

Paradossalmente non è tanto la crisi tanto decantata e conosciuta da tutti a determinare lo stato di difficoltà in cui versa la nostra agricoltura, quanto le continue speculazioni che vengono perpestrate a danno dei prodotti agricoli da parte di tanti soggetti che pretenderebbero di pagare sempre meno alla produzione e rincarare sempre di più al consumo.

Stiamo assistendo a continui tentativi di furto d'identità che colpisce la tipicità delle nostre produzioni e che vede soggetti come la Grande

Distribuzione Organizzata o l'Agroindustria spregiudicata, immettere nel mercato prodotti che richiamano l'Italia e l'italianità ma che con il nostro paese hanno poco a che vedere.

Basti pensare che in un settore strategico come il latte Coldiretti ha dovuto bloccare le frontiere per dimostrare una cosa nota a tutti che dall'estero viene introdotto moltissimo latte destinato alla lavorazione di prodotti derivati (Formaggi, yogurt, mozzarelle etc.) venduti come italiani perché confezionati in Italia.

Per la provincia di Belluno le difficoltà riguardano tematiche tra le più disparate,

dal PSR insufficiente per il nostro territorio con graduatorie costruite per la montagna che hanno premiato la pianura, al prezzo del latte in ribasso a livelli vergognosi, dal prezzo del mais e dei cereali in genere in caduta libera, ai prezzi dei mangimi e concimi e/o forniture varie in spaventoso aumento.

Per non parlare della burocrazia assfissante: molteplici controlli effettuati da soggetti diversi su stesse tematiche, strutture del territorio a servizio dell'agricoltura in forte rischio di chiusura come per esempio il macello di Feltre, politiche di sviluppo e sostegno molto spesso sostenute a parole e poco spesso realizza-

te con i fatti, atti sconsiderati da parte di pseudo ambientalisti ecologisti tutori della salute pubblica che meglio non hanno da fare che andar di notte a distruggere investimenti fatti da imprenditori agricoli.

A questo aggiungiamo che per il settore agricolo chiunque affronti il problema che sia del settore o meno ha sempre una soluzione intelligente che purtroppo non trova realizzo in quanto forse troppo intelligente.

Su questi temi è stato chiesto ufficialmente al vice presidente della Regione Veneto nonché assessore alle politiche dell'Agricoltura e del Turismo, Franco Manzato, un

intervento della Regione perché vengano tutelate le produzioni "nostrane" e si attivino tutti gli strumenti per dare respiro alle imprese.

A tutto questo si è tentato di dare una risposta concreta ed è per questo che Coldiretti ha lanciato il progetto della «Filiere Agricola Tutta Italiana Firmata Dagli Agricoltori» che sul territorio si è trasformata nella realizzazione dei farmer market ossia i mercati degli agricoltori che si sono avviati a Belluno, Feltre e Pieve di Cadore, aventi per obiettivo quello di portare direttamente ai consumatori prodotti di prima qualità ad un giusto prezzo.

Su questo tema dapprima commercianti e poi anche qualche amministratore hanno tentato di porre la questione sulla convenienza, ma purtroppo per loro hanno perso del tempo prezioso perché il parere dei consumatori che si rivolgono ai mercati degli agricoltori è più che entusiasta soprattutto per la qualità delle produzioni, che evidentemente nulla hanno a che vedere con quella della GDO o delle reti commerciali tradizionali.

Ecco che in un panorama come questo per chi vive di agricoltura in montagna diventa sempre più chiara la sensazione di essere da soli e poco apprezzati per quello che è invece il reale apporto che l'impresa agricola garantisce ogni giorno al territorio e a quanti questo territorio lo abitano.

\* Presidente della Coldiretti

## EDILIZIA

### Nuove norme tecniche non vengono applicate

MI STAVO chiedendo se il problema delle nuove norme tecniche di costruzione interessasse a qualcuno, visto che dal 1 luglio, giorno in cui doveva entrare in vigore questa normativa, il genio civile di Belluno ha sospeso tutte le pratiche edilizie, in quanto ho saputo non sanno come comportarsi, dicono che è una normativa complessa. Fino a un po' di tempo fa dicevano che la nuova normativa veniva applicata ai progetti presentati dopo il primo luglio, invece hanno sospeso anche i progetti già approvati. In un periodo di crisi come questo, bloccare l'edilizia non mi sembra una scelta molto sensata. La cosa più sconcertante poi è che nessuno ne stia parlando o sollevi il problema a qualche giornale. I nostri politici dove sono? Vorrei sapere se qualcuno si prende la briga di darci qualche spiegazione. Ho saputo che hanno fatto una interrogazione parlamentare, non potevano farlo prima? Dovevano per forza aspettare fino all'ultimo momento? Questa normativa è stata scritta nel 2005 e doveva entrare in vigore nel 2010; è stata anticipata dopo il grave terremoto che ha colpito l'Abruzzo, credo che avrebbero dovuto occuparsene prima, ed evitare di sospendere le pratiche edilizie. Inoltre vorrei sapere cosa fanno le altre

Potete inviare le vostre lettere in tre modi:

- ➔ **POSTA** Corriere delle Alpi Piazza Martiri 26/B 31200 Belluno
- ➔ **FAX** 0437 948841
- ➔ **E-MAIL** all'indirizzo [lettere@corrierealpi.it](mailto:lettere@corrierealpi.it)

- Le lettere anonime non saranno pubblicate. Ogni lettera deve contenere nome e cognome del mittente, l'indirizzo e il numero di telefono: questi servono solo per verificare che il messaggio sia autentico
- A richiesta il nome del mittente non sarà pubblicato sul giornale

l'edilizia è il mercato trainante dell'economia. Spero che qualcuno se ne occupi seriamente, e ci dia risposte concrete al più presto.

Paola Canal

## TERREMOTO

### Anche i liberi professionisti hanno lavorato in Abruzzo

HO LETTO l'articolo uscito il 20 settembre dal titolo "In Abruzzo, Gentilini, il bellunese che posa le fondamenta degli edifici antisismici", inerente le attività svolte dai bellunesi nell'opera di ricostruzione o di assistenza alle popolazioni colpite, Mi chiamo Giorgio Roda, sono iscritto all'ordine degli Architetti della provincia di Belluno al n. 133, con studio a Belluno in via degli Agricoltori n. 11. Avendo letto con interesse l'articolo, ho notato che lo stesso (oltre che all'ing. Gentilini) citava molte delle categorie di persone che hanno dato il loro contributo, a vario titolo, per l'Abruzzo del dopo terremoto. Vigili del Fuoco, Guardie Forestali, addetti della Protezione Civile, Polizia, Carabinieri, Esercito, Guardia di Finanza, Croce rossa, impiegati della provincia e quant'altro. Tutte persone sul cui lavoro encomiabile non ho che da esprimere i miei personali elogi (avendolo misurato sul campo), e che sono tutti comunemente regolamente retribuiti svolgendo una mansione loro assegnata per statuto o, come per i volontari della protezione civile se dipendenti, che

hanno continuato a percepire il loro regolare compenso.

Non una parola invece è stata spesa per quelle categorie di liberi professionisti (ingegneri ed architetti) che hanno prestato la loro opera a titolo del tutto gratuito, con compiti gravosi per responsabilità ed impegno, mettendo anche a disposizione i propri mezzi (auto, cellulari, strumenti, computer) trascurando le proprie attività professionali per il periodo loro richiesto (da lunedì al lunedì successivo compresi: 8 giorni).

Questa segnalazione non contiene l'intenzione di incensare i liberi professionisti che volontariamente hanno dato la propria disponibilità, ma, sinceramente, mi sarebbe sembrato doveroso citarne quanto meno la presenza se non il loro operato.

Arch. Giorgio Roda  
BELLUNO

## CATTEDRALE

### I virtuosismi dell'organista Mori

SABATO sera ero al concerto di organo tenuto dal dottor Mori nella Cattedrale di Belluno. Pensavo ai venti che per loro natura muovono i leggeri petali dei papaveri che vibrano armonie musicali. Il tremolio impercettibile come il tema espresso nella "Prelude Modale" del compositore J. Langlais. Così, paurosamente lontano dai suoni gravi e decisi della "Toccata e Fuga in re minore" di Bach

precedentemente. Due venti a confronto. Uno leggero, dolce, quasi etereo che attraversa una valle dipinta di rosso e che non lascia tracce. Una visione di quello spazio lontanissimo che si ritaglia all'orizzonte, tra il cielo e la terra. Un paradiso muto, come il pubblico in rispettoso silenzio attento a seguire i virtuosismi del maestro Mori. E poco prima un vento fragoroso, un turbinio di note che devastano la tranquillità del luogo di preghiera. Bach che esalta la musica in un terremoto di suoni studiati, in un concerto di altissimo impegno musicale. Un vento le cui sferzate vorrebbero strappare il delicato fiore dalle forti radici. Un uomo s'affaccia dalla balconata, quasi a stento lo si vede tra l'argenteo dei capelli e le canne d'organo che emettono vibrazioni. Come quelle del pubblico, che sente dentro di sé. Spiace sapere che tale bravura interpretativa dei grandi autori della musica non sia più così a portata d'orecchio nelle domeniche della messa, dove peraltro il dottor Mori ha ricoperto l'incarico per 25 anni. Un personale saluto e con i meriti complimenti.

Pierantonio Dalla Casa  
BELLUNO

## VIA MAMELI

### La strana viabilità della nuova strada

VORREI portare sul tavolo dei nostri amministratori una situazione che reputo di

poco buon senso. Di recente è stata inaugurata la nuova strada, della quale non ricordo il nome, che interseca via Mameli e giunge al centro commerciale Mega per poi dare la possibilità di immettersi nella statale 50. E qui nasce l'assurdo. Se una persona da Cavarzano intende recarsi a Ponte nelle Alpi dovrebbe essere attratto da questa nuova via, scaricando il traffico su via Mameli, ma così non è perché giunti sull'immissione della statale 50 si deve per forza di cose, grazie a una direzione obbligatoria, ritornare verso Belluno fino alla rotonda di via Vittorio Veneto per poi ritornare verso Ponte. Credo che nessuno a questo punto voglia percorrere questa nuova via più lunga ma decida di percorrere via Mameli per poi fare la rotonda (ma se lo scopo è questo è perfettamente riuscito). La nuova arteria effettivamente ha riscontrato pareri favorevoli ma solo per coloro che da Cavarzano vogliono recarsi al Mega, ma se lo scopo era quello di ridurre il traffico su via Mameli, beh credo che questo abbia necessità urgente di un serio ravvedimento.

C'è da aggiungere poi lo stato dell'asfalto di via Mameli che a definirlo pietoso è poco e per chi come me, scooterista con ruote piccole e quindi ipersensibile a questo stato di cose, che spesso percorre questa via è traumatico e pericoloso, ma sono certo che l'amministrazione provvederà al più presto.

Pino Bassanello

stico: le città d'arte, montagna come le Dolomiti e un litorale tra i più frequentati d'Italia». Credo che in linea di principio, intese di questo genere siano sempre una cosa buona e che debbano, quindi, essere estese a tutte le altre province venete, indipendentemente dal colore politico dei presidenti (Bottacin e i suoi colleghi di Treviso e Venezia appartengono tutti alla Lega), anche per far loro capire la natura particolare dei nostri problemi. Quanto alla "prossimità geografica", va ricordato che la nostra provincia confina a nord con l'Austria, ad est con le Province di Udine e Pordenone, a sud con quelle di Treviso e Vicenza, ad ovest con le province di Trento e Bolzano.

Parlare, poi, di problemi in comune con Treviso e Venezia, con uno specifico riferimento al turismo mi sembra piuttosto eccessivo. I problemi del turismo delle città d'arte, dei laghi, della montagna e del litorale adriatico sono diversi. A volte sono turismi in competizione tra loro. Second-



Gianpaolo Bottacin

do gli ultimi dati sul movimento turistico del Veneto forniti dal Centro Studi Unioncamere, le presenze nel comprensorio montano hanno subito, nel 2008 rispetto l'anno precedente, una diminuzione del 3,7%. Al contrario, il comprensorio marittimo ha registrato un aumento dell'1,3%.

Nell'insieme dei settori economici, noi abbiamo problemi analoghi con tutte le aree montane del Paese. Un problema comune sorto proprio di questi giorni, tanto per fare

un esempio, è quello della riforma scolastica della Gelmini.

La pluriclasse con le nuove regole sembra destinata a rappresentare il futuro della scuola nei piccoli paesi di montagna. «Purtroppo è solo il primo passo», dice Enrico Borghi, presidente nazionale dell'Uncem, l'associazione dei comuni di montagna. Quale sarà il prossimo? «La scure del numero minimo di alunni per scuola. Se abolissero tutte le scuole con meno di 50 allievi, come vuole la Gelmini, potremmo chiudere i paesi. E questo succederà nei prossimi due anni».

Non c'è bisogno di ripetere i dati degli indicatori economici e sociali, per dimostrare che la nostra provincia è economicamente e socialmente più svantaggiata rispetto alle province montane a Statuto Speciale di Bolzano e Trento.

## SEGUE DALLA PRIMA

# Strategie condivise, ma tra zone montane

Uno dei tanti indicatori a questo proposito, è quello delle percentuali di giovani e anziani nella rispettive province.

Secondo gli ultimi dati Istat, rispetto al totale della popolazione, la percentuale di giovani da 0 a 25 anni d'età presenti nella nostra provincia, è del 22%, contro il 29% in quella di Bolzano e 26% in quella di Trento. Gli anziani dai 65 anni e più, che rappresentano da noi il 22%, sono solo il 17% in quella di Bolzano e 19% in quella di Trento.

Va subito detto, tuttavia, che le percentuali di Bolzano e Trento non hanno niente di straordinario: si limitano ad eguagliare quelle delle province della pianura padana. Vale a dire che le Amministrazioni provinciali di Bolzano e Trento, hanno poteri amministrativi e risorse per garanti-

re alle loro popolazioni, attraverso adeguate infrastrutture materiali e immateriali, opportunità di studio e di lavoro che si avvicinano a quelle delle popolazioni della pianura, evitando in questo modo l'abbandono del territorio dei nativi, in particolare quello dei giovani, e un'eccessiva percentuale di anziani.

Bottacin ha attaccato, proprio in questi ultimi giorni, il Presidente Napoletano per i privilegi che godrebbero Bolzano e Trento «in conflitto con la Costituzione».

L'autonomia di queste due province risale all'Accordo di Parigi sottoscritto nel 1946 tra l'Italia e l'Austria e recepito dalle potenze alleate come allegato al trattato di pace con l'Italia, dopo aver respinto la richiesta austriaca di annetterli al Sud Tirolo.

L'Italia creò quindi la Regione autonoma del Trenti-

no-Alto Adige, che la popolazione di lingua tedesca, trovandosi in minoranza, ritenne non conforme allo spirito e alla lettera dell'Accordo di Parigi. Sarà solo nel luglio del 1997, vale a dire 51 anni dopo la firma dell'Accordo di Parigi, che le autorità austriache informeranno le Nazioni Unite della chiusura del contenzioso con l'Italia. Dopo, cioè, l'applicazione di un pacchetto di 137 misure definite in seguito a lunghissime trattative tra i due paesi e che portarono alla stesura di un nuovo Statuto d'autonomia per la Provincia di Bolzano (e a quella di Trento), varato nel 1972.

Invece che battersi contro i mulini a vento, Bottacin dovrebbe convincere il suo partito, la Lega, parte integrate del governo sia nazionale sia regionale, di assicurare alla nostra Provincia competenze e risorse in grado di far fronte ai problemi specifici di chi vive e lavora in montagna, come sono riuscite a fare le province di Bolzano e Trento.

Enzo Friso